

Serve il bis per i nuovi italiani

ANDREA OLIVERO

Si può nascere in Italia ma non essere considerati italiani. Si può andare a scuola in Italia, sentirsi italiani come i propri compagni, ma non essere considerati tali. Si può lavorare in Italia, pagare le tasse per anni, senza però poter scegliere chi deve amministrare la città in cui si vive.

Sono le situazioni di palese ingiustizia sociale prodotte dalle leggi in vigore che riguardano le persone di origine straniera. Leggi che la politica ha provato a cambiare, anche in questa legislatura, senza però riuscirci, in fondo per mancanza di volontà in chi aveva i numeri per farlo.

Tocca allora alla società civile prendere in mano la situazione, come è successo anche per gli ultimi referendum. **SEGUE A PAGINA 9**

E mobilitarsi per modificare l'attuale legislazione sugli stranieri, al fine di promuovere l'uguaglianza – come prevede l'articolo 3 della nostra Costituzione – tra le persone che vivono, crescono, studiano e lavorano in Italia.

È lo scopo della campagna nazionale *L'Italia sono anch'io*, presenta ieri a Roma da un gran numero di organizzazioni di diversa ispirazione e orientamento culturale. Dalle Acli all'Arci, dalla Caritas italiana alla Cgil, dalla Fondazione Migrantes al sindacato emigranti dell'Ugl. E poi ancora il Centro Astalli, l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, il Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, Libera, Lunaria, Emmaus Italia, la Federazione delle Chiese evangeliche, il Coordinamento degli enti locali per la pace e i diritti, il Comitato 1° marzo, la Tavola della Pace, la Rete delle Seconde Generazioni, le associazioni Razzismo Brutta Storia e Terra del Fuoco. Con il sostegno dell'editore Carlo Feltrinelli e del Comu-

ne di Reggio Emilia.

Dal prossimo autunno si partirà con una raccolta di firme per due leggi di iniziativa popolare. Per chiedere la cittadinanza per chi nasce in Italia da genitori stranieri o giunto in Italia da piccolo frequenta le scuole del nostro paese. Il dimezzamento del tempo necessario per avanzare la richiesta, nel caso degli adulti. Quindi il diritto di voto alle elezioni amministrative per gli stranieri stabilmente residenti, secondo la proposta già avanzata dall'Anci.

Oggi i minori nati in Italia da genitori stranieri sono oltre mezzo milione: oltre il 60 per cento dei circa 900mila minori stranieri residenti nel paese. Nelle scuole si contano più di 650mila alunni e studenti di cittadinanza non italiana. Concedere loro la cittadinanza non è solo un dovere etico: un atto di giustizia nei confronti di minori che si sentono e sono in tutto e per tutto italiani, un debito di riconoscenza nei confronti delle loro famiglie, che contribuiscono a portare avanti la nostra economia e il nostro welfare.

È soprattutto una grande opportunità: un'iniezione di fiducia e di speranza nei confronti dell'Italia, che festeggia "invecchiando" i suoi 150 anni. Infine, un gesto di ragionevolezza politica: un'intera generazione cresce e rischia di restare straniera nel paese che sente proprio, "separata" dagli altri cittadini, mentre è l'integrazione l'unica via per garantire la sicurezza, la convivenza ordinata e pacifica.

Su questi aspetti il mondo cattolico, la Chiesa italiana si è mossa da tempo. Le ultime *Settimane sociali* dei cattolici italiani, a Reggio Calabria, si sono espresse formalmente sul diritto di cittadinanza per i minori nati in Italia da genitori stranieri.

È possibile con questa campagna ripetere la mobilitazione degli ultimi referendum, informare e convincere i cittadini italiani, costringere la politica ad affrontare la questione con coraggio e lungimiranza. Qualsiasi forza o coalizione che si candidi a guidare il paese, non può prescindere dal rispondere positivamente a queste richieste.